

Scheda n. 9 COME HO FATTO IO

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

LA LAVANDA DEI PIEDI - Sieger Köeder

Sieger Köder è uno dei più grandi pittori cattolici contemporanei, morto nel 2015 in Germania. Gli anni del suo ministero sacerdotale sono fra i più prolifici come ispirazione per le opere d'arte. C'è completa sinergia fra il Köder ministro e l'artista. Usa le sue pitture come Gesù usava le sue parabole. "Rivela" la profondità del messaggio cristiano attraverso le metafore, spargendo luce e colore sulla vita e sulla storia umana. L'arte di Köder è caricata pesantemente della sua esperienza personale di guerra durante il periodo Nazista e il periodo dell'Olocausto.

Muore all'età di 90 anni, ancora in piena attività. Sul dipinto "La Lavanda dei piedi" vediamo Gesù e Pietro che s'inclinano profondamente l'uno verso l'altro. Gesù è inginocchiato, quasi prostrato davanti a Pietro in un gesto assoluto, non si vede nemmeno il suo volto. In questo momento Gesù è soltanto servizio per quest'uomo davanti a lui. E così vediamo il suo volto rispecchiato nell'acqua, sui piedi di Pietro. Pietro s'inchina verso Gesù. La sua mano sinistra ci parla di rifiuto: "Tu Signore vuoi lavare i piedi a me?" (Gv 13,6). La sua mano destra e il suo capo, in contrasto, si appoggiano con tutto il loro peso sulla spalla di Gesù. Pietro non guarda al Maestro, non può vedere neppure il suo volto che appare nel catino.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù risponde alla domanda esitante di Pietro: "Quello che faccio tu ora non lo capisci ma lo capirai dopo" (Gv 13,7). È questa parola che si rispecchia nell'immagine. Adesso, in questa situazione, non conta il capire ma l'incontro, l'accettare un'esperienza. Il corpo di Pietro è un corpo che vive un processo, un incontro dalla testa ai piedi, una persona che scopre il suo bisogno di essere lavato, una persona che scopre allo stesso tempo la sua dignità. Sono bisognoso che il Maestro mi lavi i piedi, sono degno che lui mi lavi i piedi... Di conseguenza non è il volto di Gesù che è al centro dell'immagine, ma il volto luminoso di Pietro sul quale si riflette il segno della dignità riacquistata. Lo sguardo di Pietro è diretto verso i piedi di Gesù. In primo piano questi piedi grandi, segnati dal cammino, dello stesso colore della veste di Pietro, saltano all'occhio di chi guarda l'immagine. Dallo sguardo di Pietro ci lasciamo condurre a questi piedi e scopriamo con lui che nell'esperienza che sta vivendo, intuisce una chiamata ad un servizio. "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi". (Gv 13,15). Pietro capisce in questo momento che il suo impegno sarà quello di ripetere gli stessi gesti di Gesù, non solo verso di lui, ma anche verso ogni fratello, verso il corpo di Cristo, il suo corpo ecclesiale. Dietro i personaggi, vediamo sul tavolo un calice con il vino e un piatto con il pane spezzato, elementi non relegati sullo sfondo, ma avvicinati all'evento che si vive al centro dell'immagine.

Sulla tovaglia e su questi due oggetti simbolici si incontrano la luce riflessa che emana la veste di Gesù e la sagoma d'ombra di Pietro: sorta di abbraccio ai segni eucaristici. È la stessa luce che illumina pane e vino, le mani e i piedi del discepolo e del Maestro. È la luce della fedeltà di Dio alla sua alleanza, la luce dell'abbandono di Gesù nelle mani del Padre, la luce della salvezza. Il pittore, Sieger Köder, utilizza spesso il blu come colore della trascendenza. Il tappeto blu contrasta con i colori marroni, i colori della terra, che predominano nell'immagine. Il tappeto blu indica che il cielo si trova ora sulla terra, lì dove si vive il dono di sé per l'altro. L'immagine ci dice: se noi cristiani stiamo cercando il volto di Cristo, dobbiamo lasciarci condurre ai piedi degli altri, impegnarci in un servizio che riconosce la dignità, che accetta il bisogno dell'altro. Ma come vivere questo servizio senza offendere l'altro, se non lasciandoci lavare da una mano amica i propri piedi, riconoscendoci bisognosi? Là dove due corpi si intrecciano nel dare e nel ricevere si costruisce il corpo di Cristo, si inizia a capire che cos'è l'Eucaristia.



Gesù non ha insegnato solo a suon di belle frasi, ma con gesti e parole intimamente connessi (cf. Dei Verbum 2). Se Giovanni ci esorta ad amare non «a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18) è perché questo è stato l'esempio impartito con rigore e coerenza dalla vita di Gesù. E Gesù ama i suoi, presenti nel mondo, «fino alla fine».

L'espressione eloquente di quest'amore nell'ultimo momento d'intimità con i suoi discepoli è la lavanda dei piedi. Ma Gesù fa un'opera profondamente umiliante per la cultura dell'epoca. Svuota se stesso, scende fino ai piedi dei suoi discepoli. Il testo ci dice che Gesù «depone» le sue vesti, segno di tutta la sua vita deposta per noi, e s'inchina ai piedi degli apostoli.

L'operato di Gesù ci allontana dall'idea retributiva di un Dio che ti dà perché gli dai, che ti ama perché fai. Questo non è il Dio di Gesù Cristo. Il Padre non ci ama perché siamo degni, ma ci rende degni perché ci ama. Se non accetti la sua umiltà non vedrai il vero volto di Dio. Ecco perché Köder, non mostra direttamente il volto di Gesù, ma solo il suo riflesso nell'acqua sporca, dove si trovano i piedi di Pietro. Noi cerchiamo Dio in ciò che è eccelso, ma Dio è lì, ai nostri piedi, a lavarli

*Liberamente tratto da: Parrocchia di Pero e Cerchiate www.chiesadiperoecerchiate.it
Riconciliarsi con le proprie ombre di Robert Cheaib*

DUE VIGNETTE PER PARTIRE



UN VIDEO PER RIFLETTERE

QUANDO NESSUNO STA GUARDANDO

[\(352\) When Nobody's Watching - YouTube](#)



Questo splendido corto pone in rilievo la bellezza del compiere, sull'esempio di Gesù, gesti di cura verso il prossimo e di salvaguardia del creato in maniera del tutto gratuita e senza la pretesa di ricevere qualcosa in cambio. Eppure ... sebbene apparentemente questi gesti vengano compiuti quasi di nascosto, agli occhi delle persone attente non passano inosservati facendo scaturire in loro il desiderio di contraccambiare dimostrando di aver appreso la lezione di vita che hanno ricevuto.



“È autenticamente persona umana colui che aspira al far bene perché ne avverte la Bellezza. E vibra ogni volta che il bene si compie, provando un'interna realizzazione che, come un'energia strutturante, connette insieme la sua mente, il suo corpo, il suo immaginario”

(Maria Rita Parsi—Psicologa)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su: “Ciò che Gesù ha compiuto con il segno della lavanda dei piedi è che ogni singolo discepolo è chiamato a vivere nel servizio dell’altro.”

Cosa serve: biglietti ritagliati a forma di bottone di colore rosso e giallo (un rosso e un giallo per coppia o singolo partecipante), un cartellone a forma di cuore con due braccia (v. disegno sotto), biro o pennarelli, adesivo per i bottoni.

Cosa si fa: Ciascuna coppia riceve due biglietti-bottone, uno rosso ed uno giallo.

Vengono lasciati 15 min. circa alle varie coppie per riflettere sulle domande:

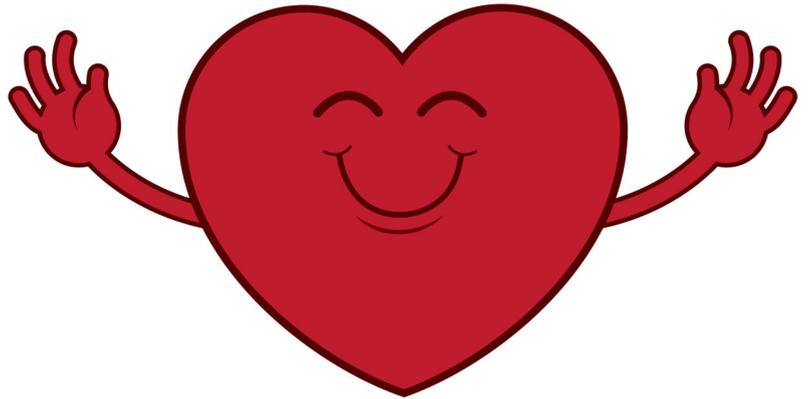
1. **Quale esperienza di amore custodiamo nel cuore?**
2. **Come posso/possiamo “restituire” l’amore ricevuto?**

Ciascuna coppia scrive quindi sul **bottone rosso** la risposta alla **domanda 1** e sul **bottone giallo** la risposta alla **domanda 2**.

Il gruppo si dispone quindi in semicerchio di fronte al cartellone del cuore che viene presentato con le braccia ripiegate. Ciascuna coppia, a turno, deposita quindi il proprio bottone rosso condividendo con il gruppo le esperienze di amore che custodisce, e li fa così custodire al cuore.

A questo punto il cuore di cartone viene girato e gli si aprono le braccia.

Ciascuna coppia appiccica su questo lato e condivide i bottoni gialli condividendo le intenzioni con cui si propone di restituire questo amore.



LA PAROLA ALLA MUSICA

Canto liturgico: “SERVIRE È REGNARE” - Gen Verde
[\(326\) Servire è regnare GenVerde - YouTube](#)



Guardiamo a te che sei
Maestro e Signore:
Chinato a terra stai,
Ci mostri che l’amore
È cingersi il grembiule,
Sapersi inginocchiare,
C’insegna che amare è servire.

**Fa’ che impariamo, Signore, da Te,
Che il più grande è chi più sa servire,
Chi s’abbassa e chi si sa piegare,
Perché grande è soltanto l’amore.**

E ti vediamo poi,
Maestro e Signore,
Che lavi i piedi a noi
Che siamo tue creature
E cinto del grembiule,
Che è il manto tuo regale,
C’insegna che servire è regnare.

**Fa’ che impariamo, Signore, da Te,
Che il più grande è chi più sa servire,
Chi s’abbassa e chi si sa piegare,
Perché grande è soltanto l’amore.**



LA PAROLA ALLA MUSICA

“IL BALLO DEL VOLONTARIO” - Lorenzo Baglioni
[\(326\) Il Ballo del Volontario - La canzone di Lorenzo Baglioni - YouTube](#)

Questo è «Il ballo del volontario» e in pista si scatenano le tante anime dell'associazionismo: tiene il ritmo chi guida l'ambulanza e chi promuove la donazione del sangue, prende parte alla danza chi si prende cura degli animali e incrocia i passi anche chi lavora per spegnere gli incendi e chi sta vicino alle persone anziane. Non può non strappare un sorriso il nuovo video musicale realizzato dal cantante e web influencer Lorenzo Baglioni e il sorriso potrà forse liberare quell'energia capace di spingere i più giovani a sperimentarsi, a entrare nell'età adulta attraverso l'impegno in una delle attività che fanno del bene alla società. Ci scommette il Cevot che promuove il progetto «Young Energy», in collaborazione con Regione Toscana-Giovanisì e Dipartimento Gioventù del Servizio Civile Nazionale.



SE IL VOLONTARIATO

FOSSE UN BALLO DI GRUPPO

«Quando si possono legare musica e comicità a un messaggio così bello e importante come questo, tutto diventa molto stimolante, soprattutto in fase creativa – ha dichiarato Lorenzo Baglioni -. E' stata un po' una sfida: provare a parlare di volontariato ma in una maniera che non fosse necessariamente quella canonica, così da poter arrivare ai veri destinatari del messaggio e non solo a chi vive quotidianamente il mondo del volontariato. Ci abbiamo provato ...».

LA TESTIMONIANZA DI VITA

DON MILANI: L'ESSENZA DEL CRISTIANO
(Famiglia Cristiana, n. 22/2023, Elisa Chiari)

Il 27 maggio di 100 anni fa nasceva il Priore di Barbiana, una vita per il Vangelo incompresa dai superiori. “Era semplice, diretto, franco”, racconta il sacerdote che lo conobbe, “tenero ma capace di durezza. Non parlava mai di fede, la viveva”.

La Storia con la “S” maiuscola e i profeti hanno una cosa in comune: i contemporanei li incontrano senza riconoscerli. La presa di coscienza viene a distanza. Quando don Lorenzo Milani, in una lettera alla madre, con l'intento di stemperare la preoccupazione di lei al vedere suo figlio destinato a una minuscola parrocchia isolata sui monti del Mugello, scriveva: “La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui s'è svolta”, certo non pensò a una profezia...

La sua vita è stata tutta e solo evangelica: consegnarsi a Dio donandosi agli altri, nella realtà in cui ci si trova, senza cedere allo sconforto, agendo come se la propria azione dovesse essere presa a modello. Don Milani ha dato una forma tangibile alla propria fede, volendo bene in concreto alle persone che Dio gli ha affidato...

Ancora oggi don Milani divide: chi ne sottolinea la durezza di diamante, chi la tenerezza quasi materna. “Voleva il bene di tutti. Diceva: devi fargli capire dove sbaglia ma poi tendergli la mano. Certe sue frasi, inaccettabili fuori contesto, si spiegano così. Era gentile, aveva considerazione per ognuno. Questo non significa che non avesse ruvidezze come educatore o con chi andava da lui in malafede solo per coglierlo in fallo. Diceva parolacce, ma detestava i doppi sensi...

«Don Lorenzo trovò nell'esilio di Barbiana la povertà e l'emarginazione più profonda, se ne fece carico con dedizione e amore straordinario. Non come opera di carità, ma come impegno di vita volto a combattere le cause che feriscono gli ultimi, perché l'ingiustizia sociale offende Dio e gli uomini. L'elemosina umilia chi la riceve e gratifica chi la elargisce. Chi ama veramente i poveri, invece, si batte ogni giorno per rimuovere le cause che provocano emarginazione sociale e umiliazione. Era questo un punto fermo nel suo insegnamento»
(Michele Gesualdi, “primo” ragazzo di don Milani - Famiglia Cristiana online, 19/01/2017).



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

«LA GENTILEZZA CONQUISTA IL MONDO E SORPRENDE IL PROSSIMO»

La persona più buona dell'anno? È un pompiere di Cesena

(Avvenire, lunedì 29 maggio 2023 – Andrea Ceredani)

A Marzio Salvi va il Premio della Bontà 2023, indetto dall'Arciconfraternita Sant'Antonio di Padova, per aver estratto 2 bambini con i genitori da una casa in fiamme lo scorso 27 dicembre 2022 nel Cesenate.

«**Salviam la vita agli altri, il resto conta poco**». Così recita il celebre inno dei Vigili del fuoco. Un motto di cui Marzio Salvi, pompiere in forza al distaccamento 115 di Cesena, si è fatto perfetto interprete secondo l'Arciconfraternita di Sant'Antonio, che gli ha conferito il Premio della Bontà 2023 per un suo intervento dello scorso 27 dicembre. Quella sera il vigile del fuoco, tornando a casa, vide una grossa colonna di fumo. «**Ero in abiti civili, col giubbotto e i mocassini** - commenta **Marzio Salvi** - ma un vigile del fuoco è sempre un vigile del fuoco, anche quando non indossa l'uniforme». Così il pompiere allertò subito i colleghi ed entrò senza esitazione nell'edificio in fiamme di Case Missiroli, frazione di **Cesena**. Il suo intervento fu decisivo: un'intera famiglia, due bambini con i genitori, è stata messa in sicurezza e con loro anche la nonna, trovata dal pompiere stesa a terra, è stata trasportata all'esterno dell'abitazione. Non solo. Salvi è riuscito anche a evitare l'esplosione dell'immobile, individuando e chiudendo le bombole del gas.

«Un gesto che abbiamo riconosciuto quale espressione del tema di quest'anno "La Gentilezza conquista il mondo e sorprende il Prossimo" - spiega **Leonardo Di Ascenzo, Priore dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio** - e per questo abbiamo deciso di premiarlo come esempio di quella sollecitudine gratuita e altruistica verso chi ci è vicino che crea comunità». Il riconoscimento sarà consegnato al pompiere il prossimo 10 giugno sul sagrato della Basilica di Sant'Antonio di Padova. Durante la cerimonia non mancherà di rendere omaggio al collega anche la banda del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, diretta dal **Maestro Direttore Donato di Martile**. Da oltre 40 anni, l'Arciconfraternità premia la "bontà" in un concorso nazionale, articolato nelle due sezioni "adulti", vinta da Marzio Salvi, e "giovani", rivolta a centinaia di studenti da scuole di ogni ordine e grado. Quest'anno la giuria ha scelto i vincitori fra oltre 900 elaborati inviati dagli scolari di tutta Italia. Nella categoria delle scuole "superiori" ha vinto una giovane studentessa dall'istituto Tecnico Superiore "Duca degli Abruzzi" di Padova.

